

Nel mese di Novembre è iniziato alla Camera dei Deputati il processo di recepimento della Direttiva EU-63-2010 in legge nazionale. Tale processo si dovrà concludere entro il dicembre 2012. La prima Commissione della Camera ad esprimersi è stata la Commissione XII, Affari Sociali. Seguiranno le altre commissioni competenti. Il testo licenziato dalla Camera passerà quindi al Senato, per giungere infine al Governo, che dovrà emanare un decreto legislativo da pubblicare sulla Gazzetta ufficiale entro l'1 gennaio 2013.

La Società italiana di Fisiologia intende seguire da vicino questo processo, informandone i Soci, che sono invitati a dare un loro feed-back.

Sono fonte di forte preoccupazione i punti sotto elencati:

1) Divieto di creare in Italia allevamenti per scimmie, cani e gatti. Ciò comporterebbe, sul piano economico, un aumento dei costi d'acquisto e dipendenza dall'estero, su quello scientifico impossibilità e/o estrema difficoltà di fare ricerca sullo sviluppo pre- ed immediatamente post-natale su queste specie. Molte ricerche verrebbero spostate all'estero, con evidente danno per la scienza e l'economia italiana.

2) Norme cautelari speciali per l'uso degli animali transgenici. Tali norme, tuttavia, non sono specificate. Ciò che viene specificato in maniera sorprendente è che esse dovranno essere ispirate dall'analisi del rapporto danno-beneficio, del benessere dell'animale e di paventati rischi per l'ambiente e l'uomo. Norme cautelari ispirate da questi principi finirebbero inevitabilmente per limitare la ricerca fondamentale e quella relativa alla causa di molte malattie, poiché non riconoscono il rapporto tra fisiologia e patogenesi. Un punto cruciale riguarda quei progetti sperimentali che per riprodurre importanti modelli di patologia umana richiedono un re-intervento sull'animale e la valutazione del livello di sofferenza indotto. Esempio classico è costituito dal *preconditioning* in malattie vascolari cardiache e cerebrali. Tali procedure sono molto frequenti nella sperimentazione animale e non devono essere impedita da norme speciali. E' da sottolineare come per l'uso degli animali transgenici la direttiva europea non prevede alcuna norma speciale, diversa da quelle che si applicano agli altri animali.

3) Divieto di utilizzare animali nelle esercitazioni didattiche, tranne per l'alta formazione di medici e veterinari. Tale norma è fortemente discriminatoria per gli studenti di biologia, psicologia, scienze farmaceutiche e per i moltissimi dottorandi in discipline biologiche e biomediche che non abbiano relazione con la medicina e la veterinaria. Impedirebbe, inoltre, ai ricercatori che utilizzano modelli computazionali (peraltro presentati come possibile metodo alternativo all'uso degli animali), la verifica sperimentale dei modelli teorici. A tal riguardo si sottolinea come molti fisiologi provengano da discipline quali fisica, ingegneria, matematica e come il loro contributo sia stato importante per conferire un carattere interdisciplinare alla ricerca fisiologica.

4) Divieto, privo di ulteriori specificazioni, degli esperimenti senza anestesia. Questa norma impedirebbe ricerche su moltissimi fronti, in particolare dolore, ictus e, in una applicazione restrittiva, anche quelli di neurofisiologia del comportamento su primati non umani. Inoltre, limiterebbe fortemente gli studi tossicologici.

5) Presenza di un esperto in metodi alternativi nei futuri comitati (etici) per il benessere degli animali, la cui formazione deve essere a costo zero per lo Stato. Il problema è che tali esperti nel nostro paese non esistono. A proposito della loro reperibilità, va sottolineato come l'European Centre for Validation of Alternative Methods (ECVAM), che costituisce il laboratorio di riferimento per l'EU sulla validazione di metodi alternativi all'uso degli animali, sin dalla sua travagliata nascita si è occupato principalmente di metodi in vitro per bio-assay di sostanze varie (farmaci, sostanze tossiche, etc). Tutto questo non ha nulla a che vedere con la ricerca praticata nella maggior parte dei nostri laboratori. L'attuazione di questa norma porterà ad un aumento dei costi, per una formazione i cui contenuti rimangano a tutt'oggi oscuri alla comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Infine, l'aspetto comune a tutti questi emendamenti è che essi vanno ben oltre quanto indicato dalla Direttiva EU 63-2010, intaccando così uno dei suoi pilastri fondativi, l'armonizzazione delle regole nei diversi Stati dell'EU.

Tecnicamente ciò porterebbe il nostro Paese in procedura di infrazione, scientificamente metterebbe la ricerca italiana fuori dall'Europa.